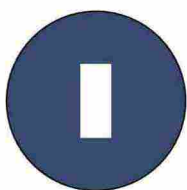


di
STEFANO CONSIGLIO

Investire al Sud riduce lo spopolamento e fa bene (anche) al Nord



n un Paese come il nostro, caratterizzato da disuguaglianze crescenti che si vanno ad accumulare a disuguaglianze storiche, sono più che mai necessarie azioni finalizzate a rafforzare la coesione nazionale.

Servono politiche volte a ridurre le disparità di sviluppo tra i territori e a garantire non solo pari opportunità, ma anche interventi mirati ad offrire a ciascuno ciò di cui ha bisogno, tenendo conto delle sue diverse condizioni di partenza.

Ogni territorio ha rapporti di interdipendenza con il contesto di riferimento; per potersi prendere cura di una comunità non è possibile disinteressarsi del contesto all'interno del quale si colloca quella comunità. Ogni territorio scambia risorse con il

contesto di riferimento, prende e dà. Per sopravvivere ed evolvere è importante fare attenzione non soltanto a quello che succede all'interno della propria comunità, ma anche al contesto in cui si colloca.

La scelta di assumere una visione ampia, aperta e attenta alla coesione nazionale evidenzia non soltanto la propria sensibilità solidaristica, ma anche la capacità di tutelare gli interessi della propria comunità di riferimento.

Nelle aree più



CHI È

professore di organizzazione aziendale, dal 2023

è presidente di [Fondazione](#)

[Con il Sud](#)



3

Sempre più ricchi e sempre più poveri?

DISUGUAGLIANZE, COME USCIRE DAL VORTICE

VITA #02

sviluppate di Italia ci sono tante scuole, ospedali, questure, tribunali, imprese che sono in grado di andare avanti grazie alla presenza di numerose persone provenienti dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Campania per citare le regioni più grandi. Cosa succederà quando il crollo demografico ridimensionerà significativamente questo flusso di risorse umane? Saranno tutte rimpiazzate dall'intelligenza artificiale? Le aree sviluppate del Paese possono disinteressarsi e fare a meno di quelle che presentano tassi di sviluppo meno significativi?

Il divario territoriale estremo è un rischio non soltanto per le aree in ritardo di sviluppo ma anche per la parte più sviluppata. Questo fenomeno è particolarmente vero soprattutto quando anche le regioni più ricche del Nord non riescono a trattenere i propri giovani ed attrarre quelli provenienti da altri Paesi europei.

Questo non significa che le aree più sviluppate si devono fare carico di quelle in ritardo di sviluppo, innescando meccanismi di deresponsabilizzazione. È però fondamentale avere la consapevolezza che le disuguaglianze economiche, sociali, culturali, ambientali alla radice delle polarizzazioni e frammentazioni delle società odierne rappresentano una minaccia per la coesione sociale e per tutte le comunità, anche di quelle che godono condizioni più vantaggiose.

Sviluppare politiche finalizzate a contrastare il divario territoriale è nell'interesse nazionale. In quest'ottica, dunque, investire nel contrasto delle disuguaglianze territoriali non rappresenta soltanto un'azione opportuna per ripristinare diritti negati e correggere divari di cittadinanza, ma è anche e soprattutto un'azione che crea nuove opportunità e che favorisce e stimola lo sviluppo. Non solo del Sud Italia ma, appunto, di tutto il Paese.

Le interconnessioni tra locale e globale sono così fitte ed evidenti, come dimostra purtroppo anche l'attuale contesto internazionale, che è impensabile oggi non credere che nel "piccolo" del nostro sistema Paese non vi siano, rispetto all'obiettivo della rigenerazione demografica, delle ripercussioni anche al di fuori dei singoli territori. Se c'è qualcosa, tra le tante, che ci ha insegnato l'esperienza traumatica della pandemia da Covid è proprio quella che siamo tutti sulla stessa barca e che se ne può uscire solo insieme.

Gli interventi sostenuti nel tempo dalla **Fondazione Con il Sud** vanno in questa direzione, nel creare le condizioni per uscirne insieme, proprio perché promuovere e sostenere percorsi di coesione sociale è funzionale a favorire lo sviluppo delle comunità.

Ci sono tantissime esperienze significative avviate al Sud che possono essere utili e d'esempio anche per altri territori, perché hanno sperimentato processi generativi dal basso. Si parte dalle esigenze e dalle potenzialità condivise tendendo insieme, aspetto importante, pubblico e privato, sociale e culturale, ambientale, economico.

Questo processo partecipativo, sicuramente più articolato di altri, è però anche quello che alla lunga, ma non tanto, porta a dei risultati tangibili e credibili. ♦

“

SVILUPPARE
POLITICHE
FINALIZZATE A
CONTRASTARE
IL DIVARIO
TERRITORIALE È
NELL'INTERESSE
NAZIONALE

90

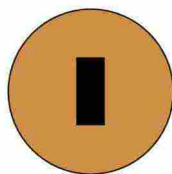
con MAURIZIO FERRERA

Ma non tutte le disuguaglianze sono “ingiuste”



CHI È

professore di Scienza politica alla Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali — Spes dell'Università degli Studi di Milano.



Il contesto socio-culturale in cui si nasce e si cresce — famiglia, quartiere, città — e la possibilità o meno di

accedere a determinate opportunità di sviluppo della propria personalità è tra le principali cause di disuguaglianza della nostra società. Eppure, se da un lato è giusto contrastarle, appianarle per cercare di mettere tutti nelle stesse condizioni di sviluppare quella che l'antropologo statunitense Arjun Appadurai chiama «capacità di aspirare», intesa come l'abilità di immaginare e desiderare e agire per un futuro diverso, c'è chi sostiene che un certo grado di disuguaglianza sia necessario all'innovazione e al progresso. Ne abbiamo parlato con Maurizio Ferrera, professore di Scienza politica dell'Università di Milano e scientifico supervisor di Percorsi di Secondo Welfare, laboratorio di innovazione sociale dello stesso ateneo.

È d'accordo con l'idea che un certo grado di disuguaglianza sia accettabile perché generativo: cosa vuol dire in concreto?

La disuguaglianza ha tante manifestazioni e tante cause, che la rendono più o meno accettabile. Distinguerai tre gruppi. Primo, le disuguaglianze inaccettabili, perché connesse a discriminazioni (per esempio, sesso, colore della pelle, religione e così via) oppure a logiche di tipo corporativo. Secondo, le disuguaglianze accettabili, tali in quanto producono qualche altro bene sociale, come più efficienza, riconoscimento di meriti e impegno,

innovazione. Il terzo gruppo è quello delle disuguaglianze desiderabili perché frutto di libere scelte e progetti di vita individuali o di gruppo. In questo terzo caso, la disuguaglianza sfuma nella libertà, intesa come “eguale libertà”. Il primo gruppo non ha niente di generativo. Il secondo e il terzo gruppo possono essere invece generativi.

E quando la disuguaglianza è “cattiva”, da contrastare?

Ciò che va contrastato non sono le disuguaglianze in sé, ma le disuguaglianze e le eguaglianze “ingiuste”, come lo sono certamente quelle basate sulla discriminazione. Non esiste una metrica assoluta, per cui le decisioni sui criteri di giustizia distributiva sono sempre di natura politica, cioè frutto di compromessi tra concezioni diverse oppure esito di pressioni particolaristiche. L'economista francese Thomas Picketty sostiene che le disuguaglianze di reddito non dovrebbero superare il rapporto 1 a 5. Troppo basso? Forse, ma concordo con lui sul fatto che nulla può giustificare differenze da 1 a 50 o da 1 a 100, come avviene oggi in certi settori.

I dati, però, raccontano di un'Italia in cui l'ascensore sociale è ancora bloccato: chi nasce in una famiglia svantaggiata ha probabilità molto basse di migliorare la propria condizione. A che punto la disuguaglianza smette di essere uno stimolo e diventa una trappola che soffoca il talento prima ancora che possa esprimersi?

In Italia, più che in altri Paesi, persiste un forte deficit di opportunità, che ostacola la mobilità sociale. Una delle ragioni principali

3

Sempre più ricchi e sempre più poveri?

DISUGUAGLIANZE, COME USCIRE DAL VORTICE

VITA #02

è l'esistenza di numerosi "colli di bottiglia", ossia strettoie — a volte vere e proprie strozzature — situate in prossimità dei passaggi da una posizione a un'altra della struttura socio-economica. Gli sforzi per rimuovere i colli di bottiglia vanno fatti in molte direzioni, ma i più urgenti sono istruzione e formazione. Se, come segnalano tutte le ricerche, la rilevanza del background familiare è ancora molto alta, ciò è anche dovuto alla carenza di sostegni di natura adeguata (e non solo economica), di misure differenziate che consentano di compensare a scuola i deficit socioculturali dell'ambiente d'origine. Però bisogna tenere presente una cosa.

Ovvero?

Le credenziali educative sono un bene posizionale: il valore del titolo posseduto da una persona è relativo a quello degli altri. Per questo osserviamo una crescente diffusione di nuovi colli di bottiglia privi di salvagente: aver fatto uno stage, per esempio, è ormai diventato un requisito necessario per competere a posizioni sociali di livello medio, ma gli stage — in particolare quelli retribuiti — sono scarsi e non tutti riescono ad accedervi. Lo stesso vale per tutta la filiera della cosiddetta formazione permanente. Per parificare le opportunità dei "capaci e meritevoli", come prescrive la nostra Costituzione, lo Stato ha il dovere di intervenire per contrastare la trasmissione intergenerazionale dello svantaggio.

La rendita è più remunerativa del lavoro, mentre le città hanno un vantaggio competitivo in termini di opportunità sulle "aree interne": in che modo la disuguaglianza può ancora essere veicolo di dinamismo sociale per tutti?

I motori del progresso sono oggi collocati all'interno delle grandi città: nei grattacieli e centri direzionali, nelle istituzioni finanziarie, nelle università e negli istituti di ricerca. Oltre alla presenza di colli di bottiglia, qui i rischi sono due. Innanzitutto, l'eccessiva espansione della rendita immobiliare e l'espulsione dei ceti medio-bassi, soprattutto i giovani. Secondo, l'insufficienza

“

CI SONO ALCUNE DISUGUAGLIANZE CHE GENERANO EFFICIENZA. MA SONO D'ACCORDO CON PIKETTY: IN CERTI SETTORI CI SONO DIFFERENZE INACCETTABILI

delle infrastrutture civiche per una vita condivisa, in cui le persone si incontrino e si mescolino. Per i centri minori e la campagna la sfida è quella di non perdere troppo terreno in termini di risorse e opportunità. In molti contesti di provincia e rurali sembrano essersi arrestate le tendenze (che sembravano inesorabili) alla marginalizzazione e al depauperamento materiale, sociale e demografico, ma in generale il saldo fra innovazione e declino/arretratezza è ancora negativo. Per limitarci all'Italia, le cosiddette "aree interne" sono a tutt'oggi caratterizzate da forti penalizzazioni in termini di accesso ai servizi, anche essenziali. Pur essendo principalmente di natura socioeconomica, le disuguaglianze territoriali possono dar luogo anche a contrapposizioni politiche. Non è certo un futuro desiderabile: per contrastarlo, servono strategie ad ampio raggio, sorrette da adeguate risorse finanziarie.

Francesco Crippa

92